

digti, erweist sich als ein ganz großer Wurf – eine Studie, die Zeit- und Sozialgeschichte mit kunst- und kulturgeschichtlichen Fragestellungen ebenso originell zu verbinden weiß wie den mikrologischen Blick aufs Detail mit dem Horizont der „großen“ Geschichte.

*Werner Trapp*

---

Ettore Tolomei (1865–1952). Un nazionalista di confine – Die Grenzen des Nationalismus (Archivio trentino: rivista di studi sull'età moderna e contemporanea, 1/98).

*Trento: Editore Museo Storico in Trento, 1998, pp. 363, ill.*

Il primo numero '98 della rivista del Museo Storico in Trento è interamente dedicato alla figura di Ettore Tolomei, ed è il risultato, come sottolineano i curatori Sergio Benvenuti e Christoph v. Hartungen, della collaborazione tra storici italiani e tedeschi e della sinergia tra il Museo stesso, la Michael-Gaismair-Gesellschaft e il Gruppo di ricerca per la storia regionale/ Arbeitsgruppe Regionalgeschichte di Bolzano. Il volume è diviso in tre sezioni: documentaria, didattico-divulgativa e saggistica. La varietà degli approcci e degli ambiti di ricerca, la consistenza dei nuovi materiali resisi disponibili, la compresenza di più prospettive di ricerca, rendono questa raccolta il contributo attualmente più completo all'indagine del contesto culturale ed ideologico del roveretano. Sinora, infatti, a parte l'aspetto toponomastico e le pubblicazioni di carattere polemico e politico, sono stati

sorprendentemente pochi i lavori storiografici su Tolomei. Due fortunate eccezioni sono stati i libri di Maurizio Ferlandi (Ettore Tolomei: l'uomo che inventò l'Alto Adige, Trento 1986) e di Gisela Framke (Im Kampf um Südtirol: Ettore Tolomei und das "Archivio per l'Alto Adige", Tübingen 1987). Isolata dal suo contesto, la figura presente ancor oggi nella recezione pubblicistica comune continua a mantenere i caratteri atemporali del "mito". Un mito ambivalente: da un lato come l'"inventore" ed il creatore dell'Alto Adige italiano, dall'altro il "Totengräber Südtirols", il becchino del Sudtirolo.

A questa sorta di "mito" ha contribuito fino ad oggi la vicenda del famoso "archivio scomparso", cioè delle carte di Tolomei prelevate dal maso di Gleno nel settembre del '43 da un Kommando SS guidato dallo studioso Franz Huter, trasportate prima a Bolzano e quindi ad Innsbruck e mai restituite. I vari spostamenti, la frammentazione e i ripetuti utilizzi di questo fondo vengono ricostruiti da Günther Pallaver (pp. 67–83). Benché sia opinione comune che tali carte non rivestano grande importanza da un punto di vista storico e in massima parte siano già state riprodotte in pubblicazioni d'oltralpe, è auspicabile che si possa giungere in breve tempo ad una restituzione degli originali.

Per il momento, grazie alla disponibilità degli eredi Vianini-Tolomei-Motta, il Museo Storico in Trento ha potuto acquisire le carte sfuggite al saccheggio del '43, che sono risultate tutt'altro che insignificanti. Nella sua introduzione (Dall'iniziativa storica alla storia amica, pp. 9–13) Vincenzo

Cali, direttore del Museo, ripercorre la storia dell'acquisizione di questo fondo e ne traccia una prima valutazione generale. Segue l'inventario (pp. 15-37), ottimamente curato da Claudio Ambrosi, che ha dovuto superare le numerose difficoltà causate non solo da saccheggio ma anche da spostamenti e intromissioni. Le carte erano collocate nelle due sale della torre, già sede del "Museo della Rivendicazione", oltre che nello studio della casa adiacente. Le serie riguardano la famiglia Tolomei (1811-1930), il fratello Arnaldo (1877-1911), il fratello Ferruccio (1836-1910; 1924), Ettore Tolomei (Corrispondenza; Maso di Gleno; Archivio ed Istituto di Studi per l'Alto Adige; Attività politica e culturale), fotografie, opuscoli e ritagli di giornale (1871-1948).

Prezioso da un punto di vista documentario si rivela anche il contributo di Maurizio Visintin (pp. 83-127) sulle lettere inviate da Tolomei ad Adriano Colocci Vespucci contenute nell'omonimo archivio presso la Biblioteca comunale di Jesi.

Cristina Fait elabora un estratto della propria tesi di laurea su "Archeologia e idea di romanità nel Trentino-Alto Adige dall'inizio del Novecento alla seconda guerra mondiale" (pp. 129-157), in cui è ovviamente posta in primo piano l'opera di Tolomei e del suo "Archivio".

Gianni Faustini analizza invece il Tolomei giornalista, concentrandosi soprattutto, sulla scorta dei minuziosi "taccuini", sulle prime prove giovanili (pp. 159-180). Un percorso cronologico di ventotto fotografie, in massima parte inedite, correda il *curriculum vi-*

*tae* dello studioso roveretano curato da Maurizio Ferrandi e Sergio Benvenuti (pp. 179-206).

L'ultima sezione del volume raccoglie gran parte degli atti del convegno di studi "Ettore Tolomei: un nazionalista di confine", tenutosi a Bolzano il 3 e 4 novembre del 1995, e organizzato dal GRS/ARG e dalla Michael-Gaismair-Gesellschaft. Maurizio Ferrandi nella vivace relazione dal titolo "Ettore Tolomei è veramente-morto?" (pp. 209-216), fornisce alcune considerazioni sull'immagine che di Tolomei e della sua impostazione ideologica ha continuato a dominare nella pubblicistica, nelle polemiche e persino nella cronaca, dalla sua morte sino ai nostri giorni.

L'archeologo Eugenio Maria Béranger si è imbattuto, nel corso di ricerche su un altro famoso roveretano, Paolo Orsi, in una notevole documentazione tolemeiana nelle carte della Presidenza del Consiglio dei Ministri, per un arco di tempo compreso tra il 1925 e il 1952 (pp. 217-272). I documenti riguardano non solo progetti altoatesini, ma anche iniziative a livello nazionale (proposta dei volontari agli scavi, celebrazione e mostra per il bimillenario augusteo, etc.).

Giorgio Delle Donne ripercorre nel suo contributo (pp. 273-278) i contrasti tra Tolomei e le autorità italiane dai tempi del Commissariato alla Lingua e Cultura lungo tutto il ventennio: istituzione della Provincia di Bolzano, assegnazione del mandamento di Egna alla provincia di Trento, contrasto con il prefetto Mastromattei in occasione delle "opzioni", etc. Alle iniziative di Tolomei nel campo dei monumenti è dedicato l'intervento di Christoph von

Hartungen (pp. 325–338), che ricorda le incessanti battaglie del roveretano per la rimozione dei simboli tedeschi e l'introduzione di quelli latini.

La produzione letteraria di Tolomei viene analizzata nella relazione di Carlo Romeo (pp. 351–366). Ispirato dalla poetica carducciana, abbracciata con fervore sin dai primi anni universitari, Tolomei si cimenta infatti lungo tutto il corso della vita nei più svariati generi: lirica, dramma nazionale, dialogo morale, romanzo, autobiografia, incarnando un modello di intellettuale in cui non v'è frattura tra scienziato e letterato. L'intervento di Roberto Antolini (pp. 339–350) mette in luce la "roveretanità" di Tolomei, fornendo un quadro socioculturale della Rovereto sette-ottocentesca. La classe dirigente, detentrica di una ricchezza accumulata soprattutto dalla fioritura dell'industria serica e del commercio, esprime una cultura di autocelebrazione sociale, con l'acquisto dei titoli nobiliari e l'aspirazione ad un prestigio e riconoscimento intellettuali. La particolare attenzione alla funzione celebrativa, "monumentale" della cultura tolomeiana, orientata e moltiplicata dal fattore nazionale irredentistico, trova dunque ulteriori conferme in queste radici locali.

Una sezione del convegno era stata ovviamente riservata alla toponomastica. L'intervento di Egon Kühebacher (pp. 279–294) è volto a rilevare e sottolineare le distorsioni di Tolomei e del suo *entourage* nell'attività toponomastica (il famoso *Prontuario*, apparso in tre edizioni nel 1916, nel 1929 e nel 1935), contestandone la "scientificità". La comunicazione di Daniela Giaimo (pp. 319–324), letta da Giulia Ma-

strelli Anzilotti presente al convegno in rappresentanza dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige di Firenze, riassumendo le linee metodologiche seguite da Battisti e Tolomei nel "Prontuario", ribadisce "l'antistoricità di contestare la toponomastica di Tolomei sul terreno della scienza e della cultura". La comunicazione di Carlo Alberto Mastrelli (pp. 315–318) si sofferma sull'attività odierna dell'Istituto e dell'Archivio per l'Alto Adige", giunto ormai alla novantesima annata. La rivista (che da molti anni non riporta più in copertina il nome del fondatore) reca dal 1979 il programmatico sottotitolo di "Rivista di Studi Alpini".

Il contributo toponomastico di Johannes Kramer (pp. 295–314) si colloca infine pienamente nella dimensione storiografica del convegno. Attraverso numerosi esempi e raffronti, lo studioso mostra come l'uso di questa scienza, insieme ad altre discipline geografiche, sia stata da sempre in tutt'Europa una delle armi preferite nell'età dei nazionalismi, per rivendicare pretesi "diritti storici" su territori di confine.

Carlo Romeo

---

Tiroler Heimat. Jahrbuch für Geschichte und Volkskunde. 61. Band.

Innsbruck: Universitätsverlag Wagner 1997; 332 Seiten.

Neben der seit 1920 monatlich erscheinenden Zeitschrift *Der Schlern* stellt das 1921 von Hermann Wopfner unter dem Eindruck der damaligen politischen Lage gegründete und derzeit von Fridolin Dörrer und Josef Ried-